

Italia, un triste paese che non ricorda tutti i morti

I commenti sconsolati della pubblica autorità in merito alla mancata partecipazione della popolazione trentina alle recenti manifestazioni di commemorazione per i caduti in guerra, fa intravedere il distacco che esiste fra il Paese e il suo governo. Credo infatti che la mancata presenza in tal senso sia dovuta più alla mancanza di «paese» che alla mancanza dei cittadini, visto che ormai questi sono profondamente delusi proprio dal Paese, nel quale per cercare qualcosa che funzioni bisogna ricorrere alla lanterna di Diogene! Non è infatti un paese all'altezza di onorare con la dovuta serietà. Quando una nazione dimostra che non è all'altezza di portare rispetto ai propri cittadini vivi, cioè quelli che hanno ancora la grazia e la possibilità di alzare la voce, si può pensare con che sentimenti e che rispetto affronta una commemorazione per i morti! Freddi e inutili presenze!

E poi il cittadino trentino ha ancora nelle orecchie quel doloroso imput delle autorità diciamo pure di un tempo, ma che erano le autorità costituite per questa terra, imposte dai nuovi arrivati, che non riuscivano a ben interpretare il senso di quella «redenzione» che ci è stata così generosamente imposta, che obbligavano perfino la differenziazione da dare ai vari morti in guerra: «Ai caduti combattendo sotto bandiera austriaca basta un pietoso ricordo nei camposanti, senza cerimonie solenni o pompe... che i caduti per la causa nazionale italiana devono invece venir ricordati con ben distinto e separato monumento che ne esalti la memoria, monumento da erigersi possibilmente sulle pubbliche piazze con solenne cerimonia».

Ebbene «Il popolo di morti» come è stato etichettato molto recentemente da uno storico locale (Studi Trentini - 2014 - n° 1) quel popolo di trentini che riescono a tutt'oggi a mantenere viva nel loro cuore la loro storia e la loro cultura, ebbene questo popolo di morti riesce costantemente a dimostrare la sua vitalità quando è il momento di portare onore ai propri caduti e lo sa fare, senza contributi statali, senza rimborsi spese, senza obblighi di presenza, semplicemente perché è la voce del cuore che stimola ad un dovere di riconoscenza, di

dolce ricordo. Ed ecco che quelle foto ingiallite da un secolo di tempo trascorso fra le pieghe di un libro, sul comodino di una stanza da letto, sempre comunque nascoste alla pubblica vista, prendono vita e ricompaiono per raccontare la storia di questa terra, per parlare del loro onore, e non si pensi che questo popolo di morti si scordi di quelli che sono caduti dall'altra parte.

Giuseppe Matuella